

XVIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	375
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	375
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	375, 382, 387
CREMASCHI CARLO	375
RUSSO PEREZ	377
CHIOSTERGI	381
LA ROCCA	383
MASTINO GESUMINO	387
LOZZA	388
ANGELINI	391
Disegno di legge (Presentazione):	
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	391
PRESIDENTE	391

La seduta comincia alle 11.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di sabato 12 giugno.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Perlingieri.

(È concesso).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In relazione al mandato conferitomi dall'Assemblea ho chiamato a far parte della Commissione di vigilanza alla biblioteca oltre agli onorevoli Questori Schi-

ratti e Riccio Stefano, gli onorevoli Longhena, Marchesi e Rosato.

Ho poi chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni previste dal decreto legislativo 3 aprile 1947 gli onorevoli: Bertola, Bettiol Giuseppe, Borioni, Cocco Ortu, Codacci Pisanelli, Covelli, Cremaschi Carlo, De Vita, Ebner, Giordani, Gotelli Angela, Marzi, Mazzali, Pajetta Gian Carlo, Quarello, Tozzi Condivi, Treves.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. Propongo la chiusura della discussione sulle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Cremaschi sia appoggiata.

(È appoggiata).

PRESIDENTE. Ricordo che la chiusura della discussione generale importa la decadenza degli iscritti a parlare e il solo diritto di svolgere gli ordini del giorno presentati. Se nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la proposta dell'onorevole Cremaschi.

(È approvata).

Passiamo allora allo svolgimento degli ordini del giorno.

I seguenti ordini del giorno sono stati già svolti:

« La Camera,

convinta che l'attuale Governo, e per la sua origine e per la sua composizione e per

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

il suo programma, non è in grado di attuare i nuovi principi sociali affermati dalla Costituzione repubblicana,

passa all'ordine del giorno negandogli la fiducia.

« TOGLIATTI ».

« La Camera, nell'intento di realizzare una maggiore giustizia sociale nelle campagne e stimolare, nello stesso tempo, la produzione, la tecnica, la produttività del lavoro nel settore agricolo, afferma la necessità e l'urgenza di provvedimenti legislativi organici nel campo agrario, i quali realizzino questi obiettivi:

1°) stabilire un limite alla estensione della proprietà terriera (articolo 44 della Costituzione) ed espropriare la parte eccedente questo limite, nelle forme e con le destinazioni che saranno indicate dalla legge, come premessa all'indispensabile incremento delle opere di bonifica integrale e di trasformazione agraria;

2°) assicurare l'assistenza economica e tecnica, da parte dello Stato, alla piccola e media proprietà ed alla cooperazione agricola (articoli 44 e 45 della Costituzione);

3°) riformare i principi sui quali sono basati attualmente i contratti agrari, allo scopo di dare ai contadini stabilità sulla terra, sicurezza economica, maggiore compenso, nello spirito degli articoli 35 e 36 della Costituzione;

4°) riconoscere la partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende (articolo 46 della Costituzione).

« Allo scopo di accelerare il raggiungimento di questi obiettivi, nel più largo consenso popolare, la Camera ritiene opportuno che le popolazioni agricole, attraverso organi rappresentativi comunali, siano chiamate a collaborare all'esame delle questioni poste nei punti sovraindicati, per proporre le soluzioni più idonee alle situazioni concrete locali, ed a partecipare alla esecuzione dei provvedimenti che saranno ritenuti necessari per realizzare i voti di milioni di contadini italiani, nel quadro dello sviluppo economico e sociale dell'agricoltura nazionale.

« GRIFONE, GULLO, CREMASCHI OLINDO, MICELI ».

« La Camera, convinta che è dovere ed interesse della Repubblica promuovere una energica azione per il rinnovamento democratico delle regioni meridionali, la quale porti a superare ed eliminare le condizioni di arre-

tratezza economica e sociale in cui esse versano ancora,

rilevato che, malgrado gli « impegni di onore » assunti dai partiti della maggioranza ministeriale durante la campagna elettorale e le promesse ripetute al momento della formazione del Governo, la tragica crisi in cui si dibatte il Mezzogiorno tende ad aggravarsi e si manifesta nel pauroso aumento della disoccupazione a causa dell'assenza di un piano organico di lavori pubblici per la ricostruzione e per la trasformazione agraria, e a causa non soltanto della mancata realizzazione di ogni serio provvedimento per « l'industrializzazione », ma addirittura del minaccioso processo di liquidazione, oggi in corso, dei pochi nuclei industriali già esistenti, al quale si aggiunge il progressivo inaridirsi di ogni corrente di traffico e di turismo per il continuo sabotaggio alla rinascita dei porti e della attrezzatura alberghiera semi-distrutta dalla guerra,

denuncia le disumane condizioni in cui sono costrette a vivere le popolazioni meridionali, prive di lavoro, di assistenza sanitaria, di case per i senza tetto ed i sinistrati, di scuole per i propri figli,

e ritenendo che l'attuale Governo, espressione diretta proprio di quelle forze sociali retrive responsabili del tradizionale regime di sfruttamento e di oppressione imposto, dall'Unità ad oggi, al Mezzogiorno, sia organicamente incapace di mantenere le promesse ripetutamente fatte e mai attuate, e di assicurare le radicali riforme di struttura sulla cui base soltanto può essere risolta la « questione meridionale »,

richiama il Governo all'elementare dovere democratico di porre immediatamente fine al regime di polizia instaurato nel Mezzogiorno e che, violando quotidianamente le libertà garantite ai cittadini dalla Costituzione, tende evidentemente a soffocare lo sviluppo delle organizzazioni popolari in cui si esprime l'anelito di emancipazione del popolo meridionale e il suo diritto ad organizzarsi democraticamente per lottare in difesa dei propri diritti e del proprio avvenire,

e gli nega la fiducia.

« GULLO, AMENDOLA GIORGIO, CACCIA-TORE, SANSONE, NASI, ALICATA, LUPIS, MANCINI ».

« La Camera,

richiamandosi alle dichiarazioni fatte dal Capo del Governo e da diversi Ministri nel 1946 e nel 1947 in materia di risarcimento di danni di guerra,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

invita il Governo

a presentare al più presto il più volte annunziato progetto di legge ed a fare quant'altro occorra per recare ausilio a larghi settori della popolazione italiana, così provati dalla furia distruggitrice della guerra.

« COLITTO, CASALINUOVO, BONINO, NITTI, MAZZA, SEDATI, SAMMARTINO, CICERONE, RUSSO PEREZ, MICHELINI, ALMIRANTE, ROBERTI, MIEVILLE ».

Segue l'ordine del giorno a firma degli onorevoli Russo Perez, Michelini, Almirante, Mieville, Roberti, Filosa:

« La Camera,

sentite le dichiarazioni del Governo in merito alla necessità della pacificazione sul piano interno;

interpretando il desiderio di pace e di solidarietà che, al disopra delle fazioni, è vivo in tutto il popolo italiano;

constatando che sono tuttora in vigore leggi eccezionali e disposizioni transitorie in pieno contrasto con i principi di libertà e di giustizia sanciti nella Costituzione,

riconosce l'urgenza della abrogazione totale di tutte le leggi e disposizioni comunque in contrasto con gli articoli 25 e 48 della Costituzione,

e invita il Governo a predisporre le necessarie misure per tale abrogazione ».

L'onorevole Russo Perez ha facoltà di svolgerlo.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, avete sentito il tenore del nostro ordine del giorno. Come vedete, egregi colleghi, si tratta di una delle più importanti questioni che possano porsi sul piano della politica interna italiana. Premesso che nessuno di noi, come credo nessuno di voi, pensa che gli eventuali crimini commessi durante il discusso ventennio debbano rimanere impuniti, noi sosteniamo, come io già sostenni altre volte all'Assemblea Costituente, che, per la repressione di tutti codesti crimini, nessuno eccettuato, bastano le leggi ordinarie, e che è, quindi, indispensabile l'immediata abrogazione di quelle eccezionali. Di leggi che possano definirsi eccezionali ce ne sono parecchie decine nel quinquennio che va dal 1943 al 1948, ma noi parliamo principalmente di quelle che sono in contrasto con gli articoli 25 e 48 della Costituzione, vale a dire le leggi che privano del diritto del voto alcune categorie di cittadini e le leggi penali di carattere retroattivo.

Si tratta di quelle leggi che capovolgono i principi del diritto quali sono codificati, da secoli, in tutte le legislazioni civili; prima fra tutte il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, la ben conosciuta legge che l'onorevole Sforza, uno dei suoi autori, chiamò il « tempio tetrastilo », che mi sembra... significhi a quattro colonne, della defascistizzazione.

Questa legge presenta quattro punti fondamentali. La repressione dei delitti fascisti, la epurazione, l'avocazione dei profitti di regime e la liquidazione dei beni fascisti: le famose quattro colonne!

Essa crea il reato di collaborazionismo. Onorevoli colleghi, il tradimento è represso dalle leggi comuni. Per i militari vi è l'articolo 51 del codice penale militare di guerra, e per i civili gli articoli 341 e seguenti del Codice penale. La Corte suprema, che in questi ultimi anni ha avuto una giurisprudenza oscillante, ha affermato che non si tratta di una legge innovatrice, ma di una legge interpretativa. Questo non è per niente esatto, perché mentre le leggi comuni parlano semplicemente di « nemico », questa legge parla del « tedesco invasore », cioè lega le mani al giudice, al quale non riesce più possibile determinare chi sia il nemico, né può assolvere quel tale che, pur avendo collaborato col tedesco qualificato dalla legge « invasore », abbia creduto viceversa che il nemico fosse un altro. Quindi non c'è dubbio — per lo meno per coloro che hanno studiato, anche pallidamente, il diritto — che si tratta di una legge innovatrice. Io vi prego, per esempio, di esaminare nella vostra mente, che cosa sarebbe accaduto in Francia se si fosse approvata una legge simile, che avesse qualificato « invasori » gli anglo-americani. La situazione è precisamente la stessa, perché il nemico contro cui combattevano in principio le Potenze dell'asse, in seguito ad una guerra infausta ma legalmente dichiarata, erano le Nazioni Unite, erano l'Inghilterra e l'America. Allo stesso modo per la Francia, la Potenza nemica era la Germania ed alleati erano l'Inghilterra e l'America. Io vi prego di dirmi che cosa di diverso abbia fatto De Gaulle da ciò che fece Mussolini. Se questa legge fosse stata applicata con gli stessi criteri in Francia, non sarebbe stato fucilato Laval e condannato all'ergastolo Pétain, ma sarebbe stato fucilato De Gaulle. Quindi, non c'è dubbio che questa è una legge di carattere politico e non di carattere giuridico; ed è una legge che innova sulle leggi esistenti. Riguardo poi, ai capi, i quali, ripeto, possono essere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

sempre considerati responsabili, quando il Governo, come senza dubbio deve fare, abrogherà questa legge, nulla vieta che il Pubblico ministero inizi l'azione penale contro coloro ai quali riterrà applicabili l'articolo 51 del Codice penale militare di guerra e gli articoli 241 e seguenti del Codice penale comune. Nulla vieta che ciò avvenga, se non la saggezza politica, io penso, e l'umano buon senso. Ma, per ciò che riguarda la massa del popolo, che viveva allora al Nord d'Italia, nella parte tagliata fuori dal Governo considerato legittimo, al di là della linea Gotica, per tutta la massa, dico, dei funzionari e dei militari, deve valere una considerazione di carattere storico. Ed è questa: che l'abbandono da parte del Governo di gran parte del territorio nazionale portava la necessità di una organizzazione sociale e militare, legittimando così coloro che hanno assunto il potere per il bene comune; tutt'al più restava impegnata la personalità dei capi nel caso di sconfitta; è logico, nel caso di sconfitta, perché voi sapete che, in genere, la vittoria è la migliore delle legittimazioni. Ai singoli ed ai subordinati rimaneva naturalmente interdetto porre in discussione detta legittimità.

Queste sono le idee di uno studioso della materia, padre Lener, e sono le idee di ogni persona di buon senso, che ha fatte proprie recentemente la Corte di Assise di Roma, sezione specialé, con una sentenza pronunciata nella causa Berti, con la quale si assolvevano alcuni membri di un Tribunale speciale, e si affermava che essi avevano fatto il loro dovere, in quanto avevano ubbidito ad un Governo al quale non potevano ribellarsi, anche se fosse da considerare governo di fatto.

Oltre alla strana figura del reato di collaborazionismo con quel tipo particolare di nemico creato dalla legge, « il tedesco invasore », il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944 crea un altro reato, al quale nessuno ha osato negare il carattere innovativo, il delitto, cioè, di colui che ha posto in essere « atti rilevanti » per mantenere in vita il regime; è la legge tipica di carattere sostanziale retroattivo.

Onorevoli colleghi, la maggior parte di voi siete esperti in diritto; vi sono qui illustri, stimatissimi professori di diritto penale; ma non c'è bisogno di avere cognizioni speciali, non occorre essere molto approfonditi nel diritto, per comprendere che è assurda e che deve essere considerata invalida dall'origine una legge la quale non dice: « io

ti punirò se farai questo », ma dice: « io ti punisco perchè hai fatto questo ».

A parte quel famoso articolo 2 delle preleggi, che rappresentano una specie di Statuto, per cui si può dire che questa legge eccezionale è chiusa fra due statuti, che la condannano, la Costituzione da noi approvata, la quale proibisce che alcuno sia punito per un fatto che non era considerato reato al tempo in cui fu commesso, e l'articolo 2 delle preleggi, che ripete la stessa cosa; a parte tutto ciò, non capisco come, anche in nome del semplice buon senso e dei principi fondamentali del diritto, i magistrati non siano stati unanimi nel condannare la mostruosa legge in questione e come un professore di chiarissima fama quale il Carnelutti abbia potuto giustificarla in un certo senso, dicendo che si trattava di una « legalità rivoluzionaria ». Voi vedete subito la contraddizione contenuta nei termini: legalità e rivoluzione.

L'onorevole Sforza ed altri hanno cercato di darle una giustificazione, dicendo che il discusso ventennio — « deprecato » secondo la moda di oggi — fu una permanente negazione di legalità. Qualche altro si è servito della frase: « vacanza del diritto »; qualche altro — e credo che sia uno dei membri di questa Assemblea, l'onorevole Calamandrei — ha usato la frase « legalità falsificata ». Onorevoli colleghi, ormai dottrina, giurisprudenza e pubblica opinione hanno condannato tali giustificazioni *ad usum delphini*. Se il governo fascista fu un Governo illegale, io pregherei qualcuno di voi di dirmi dove, durante venti anni, si ascondesse il governo legale e se vi fosse un altro re accanto a quel re che aveva per primo legittimato il regime. Aggiungo che, tanto apparve a tutto il mondo chiaro che il regime fascista fosse un regime legale, che non vi è stato, per esso, bisogno di un riconoscimento da parte delle Potenze estere, mentre, per esempio, per il regime sovietico si aspettarono parecchi anni prima che questo riconoscimento venisse.

Quindi legalità vi fu, non soltanto per l'approvazione, all'interno, della legge elettorale del 1923, fatta, è strano, da una Camera composta in prevalenza da sedicenti antifascisti; non soltanto perchè da quella Camera furono accordati i pieni poteri al Governo, ma anche per il fatto che tutti gli altri Governi riconobbero quello fascista.

Dire che si tratta di legalità falsificata, di vacanza del diritto, significa fare delle speciose argomentazioni, che possono sembrare di spirito, ma non possono convincere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

i giuristi. E se alcuno volesse dire che quelle votazioni furono viziate da coazione psicologica, cioè da paura, obietterei che vi fu qualcuno il quale seppe virilmente protestare quando si trattò di approvare quella legge elettorale di cui abbiamo parlato e che può considerarsi introduttiva della dittatura. Parlo dell'onorevole Arturo Labriola, il quale l'11 luglio 1923 disse: « Questa legge serve dichiaratamente a costituire la dittatura del partito fascista. Siano pur gravi le conseguenze personali (per grazia di Dio e per grazia anche del « deprecato » regime, Arturo Labriola è ancora sano e gli auguro lunga vita) il nostro dovere è quello di respingere la legge. La carta di questa seduta sarà un giorno consultata ed il popolo vorrà sapere se ebbe o non ebbe in quest'Aula fedeli servitori ». Dunque era possibile fare legalmente opposizione a quella e ad altre leggi del genere. Tuttavia la legge passò con 235 « sì » e 139 « no ». I pieni poteri, onorevoli colleghi, da chi furono accordati? Essi furono accordati da una libera Assemblea.

Dunque non c'è dubbio che il regime fu legittimato dal Parlamento italiano e dal re. Ed è chiaro, pertanto, che quella vergognosa legge penale di carattere retroattivo non può essere giustificata. E, se la magistratura non avesse un po' sentito il nuovo clima politico (magistratura per la quale, d'altra parte, professo la più sincera stima), non avrebbe avuto bisogno di trastullarsi con l'articolo 25 della Costituzione, dicendo che esso è precettivo per il legislatore e non per il magistrato, nè bizantineggiare intorno all'articolo 2 delle preleggi, giacchè le bastano le disposizioni del Codice penale sul dolo: « Nessuno può essere punito se non abbia operato con coscienza e volontà ». Le bastavano i principi elementari del diritto per proclamare l'invalidità della legge. Proprio così; la legge, più che incostituzionale, è inesistente, invalida sin dall'origine, perchè in contrasto con i principi fondamentali d'ogni legislazione civile.

Sul tema delle leggi eccezionali io ho avuto diverse occasioni di parlare all'Assemblea costituente: ne parlai il 14 febbraio 1947; e ne parlai più recentemente, quando si trattò di approvare le leggi di difesa della repubblica, contro l'attività fascista, il 28 novembre dello stesso anno. In tale occasione l'onorevole Togliatti m'interruppe per dire che anche il regime fascista fece delle leggi penali di carattere retroattivo, e non so se egli o qualcun'altro disse pure che Gramsci era

morto in prigione per una legge di carattere retroattivo, e che l'onorevole Terracini era stato condannato nel 1926 per fatti commessi nel 1922 e quindi in base ad una legge promulgata quattro anni dopo.

Io ribattei (e di questo vi è traccia negli atti parlamentari) dicendo: il regime fascista può aver fatto delle pessime cose, può aver fatto delle pessime leggi, ma la vergogna di una legge penale, sostanziale, di carattere retroattivo non gliela si può ascrivere.

E non era possibile che a me, vecchio avvocato, passasse inosservata una tale legge se fosse stata promulgata. Avevo ragione io ed aveva torto l'onorevole Togliatti. La legge a cui egli si riferiva era quella sul confino di polizia, 6 novembre 1926, n. 1848, la quale dice che « possono essere assegnati al confino di polizia coloro che abbiano commesso o manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire gli ordinamenti dello Stato ».

Sembra una norma di carattere retroattivo, ma si noti, onorevoli colleghi, che non si tratta di una legge penale sostanziale, bensì di una legge che commina una misura di polizia, e che è applicata da quella tale commissione che voi conoscete e che è composta dal Procuratore della Repubblica e non so da quali altri personaggi che non sono magistrati, ma ufficiali dei carabinieri, funzionari di prefettura e altra roba del genere.

E pur tuttavia, nonostante si tratti di un provvedimento amministrativo, nella prima parte della legge è detto: « Possono essere assegnati al confino di polizia... qualora sian pericolosi alla sicurezza pubblica »; cioè, se anche costoro abbiano fatto qualche cosa contro il regime, se non sono pericolosi per una loro attività attuale, non possono essere assegnati al confino.

C'è un'altra legge, per la quale l'onorevole Terracini fu mandato in carcere e condannato a non so quale pena, un'altra legge che sembra anch'essa di carattere retroattivo.

È quella che istituisce il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, la legge 12 dicembre 1926. Ma questa è una legge di competenza, non innova alle disposizioni penali di carattere sostanziale. Dice solo che, quando un cittadino è imputato di uno o più reati di competenza dei tribunali ordinari ed altri di competenza del Tribunale speciale, sarà competente per tutti i reati il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato. Ma la legge sostanziale che doveva essere applicata da quel Tribunale non era di carattere retroattivo; era la legge 25 novembre 1926, n. 2008,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

che non dice « chiunque abbia commesso » ma « chiunque commetta attentati, ecc. »; chiunque « ricostituisce », non chiunque « abbia ricostituito », ecc. ecc.

Dunque, onorevoli colleghi, avevo ragione di dire che, in questo pervertimento del diritto, la Repubblica democratica italiana ha oltrepassato il regime fascista e che quindi, se può in qualche modo giustificarsi per ragioni politiche quanto è avvenuto, non può giustificarsi che siano mantenute in vigore queste leggi, dopo che abbiamo approvato la nuova Costituzione, essendo ognuno di noi in diritto di pensare che, per lo meno dal 1° gennaio 1948, al periodo rivoluzionario sia stata apposta la parola fine.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Perez, vorrei permettermi di farle osservare che per lo svolgimento degli ordini del giorno il Regolamento assegna venti minuti.

RUSSO PEREZ. Sono dolente che lei se ne sia accorto. Io non me ne ero accorto. Comunque sarò breve, anche perché altrimenti lei metterà in uso quell'orribile strumento, la clessidra, che sembra tirato fuori da un quadro di Sant'Agostino in cella. (*Sì ride*). Onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno porta soltanto la nostra firma, ma vi prego di credere che porta spiritualmente anche la firma di milioni di cittadini italiani, quelli ai quali certamente ci rivolgeremo per chiedere un *referendum* secondo quanto prescrive la Costituzione. E porta anche la firma dell'onorevole Guido Gonella, che, in un congresso della Democrazia cristiana, propose un ordine del giorno, approvato, credo, all'unanimità, in cui si proclamava la necessità di abrogare le leggi eccezionali; e porta la firma dell'onorevole De Gasperi, il quale, in diversi suoi discorsi elettorali, proclamò recentemente la stessa necessità; e porta, infine, la firma di un'accolta di giuristi di chiara fama, i quali hanno proclamato che non può esservi vera giustizia se non ci fondiamo su quella che è ormai una delle conquiste più fulgide cui hanno condotto secoli di pensiero, se non ci fondiamo cioè sul principio del *nullum crimen sine lege*. Questo parere reca, come ho già detto, la firma di insigni giuristi, tra i quali l'onorevole Dominè, presente in quest'Aula.

Se dunque siamo tutti d'accordo, compreso l'onorevole Presidente del Consiglio, ricordiamoci, onorevoli colleghi, che abbiamo votato la nuova Costituzione e, quand'anche si tenesse per vero ciò che ha detto la Corte suprema, a sezioni unite, che cioè non ci saremmo dovuti rivolgere al magistrato per

chiedere l'abrogazione della legge, ma al legislatore, ecco appunto che noi ci rivolgiamo a voi, onorevoli colleghi, perché finalmente sia posta la parola fine a questa ormai troppo lunga « vacanza del diritto », come sarebbe giusto dire, a questa evidente mostruosità giuridica.

L'onorevole De Gasperi, mi sembra — sia detto con il dovuto rispetto — che non sia sempre conseguente; mi pare, cioè, che, una volta poste delle promesse — e così è accaduto in relazione alla recente vivace campagna elettorale — non ne tragga sempre le dovute conseguenze. Se infatti, come egli ha più volte asserito, fra gli obiettivi del Governo è preminente quello di tendere alla pacificazione generale, è evidente che una delle condizioni essenziali di questa pacificazione è la parificazione di tutti i cittadini.

È questo, dunque, il momento in cui dobbiamo provare che le nostre non sono parole, ma propositi. Io avrei da dire tante cose ancora, ma sono convinto che il Presidente non me lo consentirebbe: mi limito perciò a esprimere la convinzione che tutti i colleghi democristiani e degli altri partiti di centro e di destra voteranno a favore del nostro ordine del giorno; e l'augurio che anche i partiti di sinistra non vorranno negare quest'omaggio alla libertà, alla democrazia.

Un'altra legge, anche essa eccezionale, votata nel marzo di quest'anno, è quella che riguarda i combattenti di Spagna. Per effetto di questa legge non è dato alle madri dei caduti, che si erano recati volontari in quel Paese per combattere dalla parte di Franco, cioè dalla parte ove eran le chiese e i monasteri, cioè la Croce, considerarsi madri di regolari caduti in guerra e godere della pensione relativa; ma tale diritto è riconosciuto a quelli che combatterono dall'altra sponda, cioè contro la Croce. Correggete, e presto, questa nuova ingiuria alla dignità umana, alla giustizia, alla religione!

Tornando alle leggi retroattive ed elettorali, dirò che il primo a disarmare dovrebbe essere il più forte, ed i più forti, in questo caso, sono indubbiamente quelli che vollero le leggi antifasciste. C'è molta gente ancora nel Nord che non è sicura della propria vita... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Esagerato!

RUSSO PEREZ. Sì, c'è molta gente che è costretta a lasciare la propria residenza per correre nel Sud per aver salva la vita. È la verità. E c'è forse qualche comunista di cui si possa dire altrettanto? La forza è dalla parte vostra; perché dunque insistere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

in questa politica assurda, perché negare ancora a tanti cittadini italiani il diritto di voto, e a tanti altri il diritto di vivere, di lavorare; e perché se ne costringono ancora tanti a marcire nelle prigioni, rei soltanto di aver avuto una fede, che oggi non sembra condivisa dalla maggioranza?!

Onorevoli colleghi, ancora una volta vi chiedo, a nome del Movimento sociale italiano, di approvare unanimi il nostro ordine del giorno, che proclama indispensabile e urgente abrogare le leggi eccezionali. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Chiostergi, La Malfa, Longhena, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, lo invita a presentare al più presto il progetto di legge elettorale per i Consigli regionali in conformità dell'VIII disposizione transitoria della Costituzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CHIOSTERGI. Ringrazio l'onorevole Presidente di avermi data la possibilità di svolgere brevissimamente questo ordine del giorno, nel quale io avrei voluto vedere accanto alle nostre firme anche altre, per togliere a questa specie di invito che noi rivolgiamo all'onorevole Presidente del Consiglio ogni dubbio di interpretazione. Non è nostro desiderio, neppure lontanissimo, di dare con questo intervento l'impressione di un doppio gioco. L'azione politica che noi svolgiamo in questo campo è molto chiara. I democratici cristiani debbono capire benissimo — loro che hanno tanto collaborato per l'azione a favore dell'istituzione delle Regioni — che non potevamo lasciar passare senza un appunto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nelle quali non c'è neppure un lontano accenno alle questioni regionali, e soprattutto alla disposizione transitoria VIII della Costituzione, secondo la quale le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali devono essere indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione stessa.

Non c'è, quindi, nessuna intenzione nascosta nel nostro intervento e nella presentazione di quest'ordine del giorno. E i nostri amici democristiani lo sanno benissimo per le nostre ripetute insistenze per avere la loro adesione a questo ordine del giorno. Non credo che ci possa essere nessuno in questi banchi che abbia un dubbio circa la necessità di avere la possibilità di discutere

al più presto possibile la legge elettorale dell'ordinamento regionale.

Spero perciò che questo ordine del giorno sia interpretato da tutti nel suo giusto valore: cioè di un incitamento di carattere soprattutto tecnico-giuridico, affinché la discussione del progetto di legge che noi domandiamo al Governo possa essere fatta attentamente, per non avere certe brutte sorprese, del genere di quelle che abbiamo avuto in altre leggi elettorali, di cui abbiamo da lamentarci.

Non bisogna improvvisare in tale materia, e bisogna ricordare soprattutto l'impegno solenne che è stato preso di indire le elezioni regionali entro l'anno e non più tardi.

Impegno solenne che tutti noi abbiamo preso e che dobbiamo mantenere ad ogni costo. Molti ci avvertono che il Paese è stanco di elezioni e di votazioni, e che ci sono, per alcuni partiti, delle difficoltà anche di ordine finanziario. Potrei aggiungere che il nostro Partito stesso, uno dei più modesti dal punto di vista delle finanze e del numero, risente di questa situazione di fatto. Ma non dimentichiamo che bisogna abituarci al vero regime democratico, che è un regime di continue votazioni.

Io sono stato per lunghi, lunghissimi anni, all'estero — e non sempre per mia volontà, come voi sapete — ed ho potuto constatare che in altri Paesi l'ordinamento riguardante le elezioni è molto diverso dal nostro. E mi auguro che sia possibile diminuire il peso finanziario di queste elezioni, il cui numero non potrà essere diminuito, ma dovrà invece aumentare.

Vorrei anche che nel nostro Paese si applicassero certe disposizioni riguardo all'eccesso di manifesti murali, che pesano tanto sulle finanze dei nostri partiti e sulle finanze del Paese, e che ci si riduca a quelle abitudini che, secondo me, sono così utili in altri Paesi del Nord, e soprattutto in Francia ed in Svizzera, dove sapete benissimo che la propaganda elettorale è ridotta ai minimi termini, per ciò che riguarda la affissione dei manifesti murali.

Ciò che importa a me è questo: che si dia l'impressione al Paese che noi manteniamo ad ogni costo e sempre gli impegni presi, e soprattutto gli impegni presi con la Costituzione. Non dobbiamo dare l'impressione che l'articolo 8 delle disposizioni transitorie possa essere passato sotto silenzio o comunque che possono essere evitati gli impegni che questo articolo ci impone nel campo costituzionale.

Dice la disposizione VIII che le elezioni devono essere indette entro l'anno. Ebbene,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

noi non domandiamo altro al Governo che la presentazione al più presto possibile del progetto di legge che ci possa permettere di discutere ampiamente nel campo tecnico la legge per l'attuazione di queste elezioni regionali.

La Regione so che da molti non è sentita, e che da molti altri è combattuta. Noi non ci dobbiamo stancare di ripetere oggi ciò che abbiamo ripetutamente detto, che secondo noi l'ordinamento regionale non è disgregatore dell'unità nazionale, ma servirà anzi a rafforzarla: là dove il campanilismo predomina e domina, noi vogliamo sostituire questo primo elemento di coordinamento e di solidarietà, in modo che la Regione contribuisca maggiormente a quella unificazione democratica ideale che noi desideriamo per il nostro Paese e che abbiamo constatato essere possibile in altri Paesi.

Noi non vogliamo la Regione in opposizione allo Stato: noi vogliamo la Regione come integrazione dello Stato.

Ci duole che si incominci con una forma spuria che non ci dà la garanzia di successo che avremmo voluto.

La permanza della provincia rende molto più difficile lo sviluppo, l'ordinamento e l'azione dei Consigli regionali. Ad ogni modo anche questo primo passo può essere compiuto e può permettere di aspettarci, in un avvenire non lontano, l'attuazione completa dell'ordinamento regionale come noi e la nostra scuola l'abbiamo sempre sostenuto.

Io credo, quindi, che l'onorevole Presidente del Consiglio vorrà non vedere nel nostro intervento nessun doppio giuoco, nessun tentativo di diminuire la fiducia che noi abbiamo nel Governo, il quale certamente applicherà il programma che è stato esposto dall'onorevole De Gasperi nelle sue dichiarazioni di fronte alla Camera, e che egli voglia vedere in questo nostro gesto un desiderio di collaborazione per affrontare anche il problema delle elezioni regionali così come ci impone la Costituzione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo al seguente ordine del giorno degli onorevoli Castelli Avolio Giuseppe, Spafaro, Chatrian, De Palma, Perlingieri, Scoca, Resta, Delli Castelli Filomena, Federici Maria, Titomanlio Vittoria, Camposarcuno, Numeroso, Rescigno, De Martino Carmine, Caserta, Tozzi Condivi, Cotellessa, Foderaro, Rivera, Carignani, De Michele, Leonetti, Leone Giovanni, Sullo, Firrao, Clerici, Caiati, Lettieri, Riccio Stefano, Rocchetti, Proia, Troisi, Mazza Crescenzo, Caccuri, Giuntoli Grazia, Carcaterra, Masti-

no Gesumino, Reggio d'Acì, Arcangeli, Giordani, Foresi, Angelucci Nicola, Angelini, Gabrieli:

« La Camera,

rilevata la necessità di risolvere il problema della ricostruzione nei paesi danneggiati e in quelli distrutti dalla guerra, anche in relazione alle provvidenze del piano Marshall,

fa voti

perché al più presto sia presentato al Parlamento un progetto di legge per l'aggiornamento delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, il quale sia ispirato ai seguenti criteri:

1°) differenziazione della misura del contributo diretto dello Stato concesso ai proprietari danneggiati, fra il caso di riparazione e quello di ricostruzione;

2°) aumento in equa misura di tale contributo, in relazione all'aumento del costo dei materiali edilizi e della mano d'opera;

3°) decentramento dei servizi, devolvendo la procedura e la liquidazione del contributo, anche nel caso di ricostruzione, ai locali uffici del Genio civile ».

Non essendo presente alcuno dei presentatori, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole La Rocca:

« La Camera dei Deputati,

considerato che la crisi degli alloggi, per il continuo aumento della popolazione, per l'allarmante crollo dei palazzi e per la lentezza o la mancanza delle ricostruzioni dopo le distruzioni sofferte, diventa sempre più grave, e il numero dei senza tetto si allarga, in luogo di diminuire;

considerato che il regime vincolistico, sulla base del blocco degli affitti, deve essere mantenuto nel suo fondamento, e non può consentirsi che esso sia violato con manovre traverse o con accorgimenti ed espedienti, anche di carattere giuridico;

considerato che, ogni giorno, centinaia e centinaia di famiglie sono messe brutalmente sul lastrico da sentenze di sfratto, sollecitate dai proprietari, e restano praticamente senza casa e senza la possibilità di trovare un alloggio;

considerato che, sino ad oggi, non si è fatto né tentato nulla per obbedire alle necessità del pubblico interesse e avviare ad una soluzione l'angoscioso problema degli alloggi;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

invita il Governo

ad adottare, di urgenza, misure le quali, in attesa che la questione delle abitazioni e degli affitti sia discussa e decisa dal Parlamento, impediscano, in via transitoria, gli sfratti, sospendano l'esecuzione di quelli già dichiarati, o assicurino, comunque, un altro alloggio agli inquilini costretti a lasciare la casa dove abitano ».

L'onorevole La Rocca ha facoltà di svolgerlo.

LA ROCCA. Onorevoli colleghi, quello che avviene, in materia di sfratti e su scala nazionale, richiede un sollecito provvedimento legislativo, illuminato dall'intelligenza, cioè pieno della comprensione della realtà quale essa effettivamente è.

Ed ecco la realtà: il regime vincolistico, sulla base del blocco degli affitti, comincia a diventare una frase senza contenuto, ossia una formula giuridica, scritta sulla carta, mentre, nella pratica, si scivola, con un ritmo crescente, sul piano inclinato della libera contrattazione, che è la libertà dei proprietari di strozzare l'inquilino, o di metterlo brutalmente sul lastrico.

Noi non somigliamo in alcuna guisa ad Issione, che stringeva le nuvole e ne aveva le braccia stroncate.

Ci teniamo al sodo, al concreto; e guardiamo le cose nel loro aspetto essenziale, senza lenti deformatrici né occhiali affumicati. Riconosciamo, perciò, che nei rapporti esistenti nel settore delle abitazioni, vi sono errori da correggere, lacune da riempire, ingiustizie da riparare: ad esempio, non è bene, non è razionale, mettere la piccola proprietà urbana, schiacciata da pesi fiscali insostenibili, e che non può essere considerata capitale accumulato, ma è piuttosto frutto di un lungo, tenace lavoro, e di rinunzie, di sacrifici, di stenti, e costituisce, talvolta, l'unico sostegno economico, la sola fonte di reddito per un vecchio impiegato o salariato, — mettere, d'cavo, la piccola proprietà urbana sul medesimo piano della grande proprietà edilizia, che ha altri tratti caratteristici, un'altra funzione e un altro scopo, che ha, insomma, un'impronta e una fisionomia diverse. Riconosciamo, ancora, che non è bene, non è razionale che un inquilino, fornito di un antico contratto, e che, per sua fortuna, non ha avuta la casa diroccata dalle bombe o squarciata dalle mine, che ha potuto salvarla dalle requisizioni e dai saccheggi, si goda un appartamento di cinque, sei, dieci e, talora, anche di più stanze a qualche migliaio

di lire il mese, e che un sinistrato, uno sfollato, un reduce dalla guerra o dalla prigionia, un funzionario trasferito di sede, ecc. sia ridotto a vivere sotto la tenda o costretto a pagare, per l'uso di una camera, il doppio o addirittura il triplo di quello che i vecchi locatari, meno avversati dalla sorte, danno per l'affitto di un'abitazione comoda, igienica e centrale.

Tutto questo è vero; ed è inutile girarvi intorno con stiracchiamenti di parole. Ma bisogna riconoscere pure, e senza corrugare le sopracciglia, che è assurdo ed iniquo consentire che lo spirito e la lettera delle disposizioni sul blocco siano misconosciuti e calpestati, col sigillo della legalità, e permettere che nel muro di questo blocco, dettato da ragioni che permangono, imposto da una necessità che preme ed urge più di ieri, si apra un varco, un po' ad arbitrio, secondo l'interesse usuraio di una parte, e che, a traverso la breccia aperta nella vecchia cinta, mutata, a furia di colpi, in uno smozzicamento di rovine, il proprietario passi a bandiere spiegate, sulla carne viva degli altri, quasi sempre degli umili, dei miseri, dei diseredati, di quelli che sono soli; e vi passi con un seguito di ufficiali giudiziari e un codazzo di agenti, in nome della legge, contro la ragione, contro la giustizia vera, contro il diritto naturale e umano: vi passi, agitando un pezzo di carta, alla maniera di Shylock, che gridava: « una libbra di carne è una libbra di carne ». E vecchi, donne, bambini, che non sanno dove andare; e strillano, piangono, implorano, imprecano: e, talvolta, sprangano la porta contro le esecuzioni forzate, e, con il loro resistere alla violenza, pare d'cano ai rappresentanti della legge e ai tutori dell'ordine: « Avanti di buttarci fuori di casa e mandarci all'addiaccio, come una gregge infetta, passate, passate su noi ».

E accade, spesso, che, alle spalle di una d'sperazione, che spieterebbe i macigni, c'è uno stridere di cardini e un dirugginire di catene; e l'inferriata di un carcere si mette fra tanto dolore e il sole, per via dei così detti oltraggi alla Crainquebille, che abbassano l'autorità dello Stato nel pubblico ufficiale con un bastone nocchieruto nel pugno.

Ma, in cambio, tutto è in regola: il diritto di proprietà è salvo; la legge è osservata ed è asciugato il pianto del proprietario dal ventre dorato, che può d'chiararsi soddisfatto e schizzare scintille di gioia da tutti i pori, perché, finalmente, ha abolita l'ignominia del non essere padrone della sua roba, d'spone liberamente della casa ed ha facoltà di tra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

sformarla in una vigna opima, convertendo in suo profitto, cioè in danaro sonante, il sudore di un altro, premuto dal bisogno di un tetto.

Ed è osservata, anche, la parola evangelica, la quale dice: gli uccelli dell'aria hanno il loro nido e le belve la loro tana; ma il figliuolo dell'uomo non ha dove posare il capo.

Parlano i fatti.

Da un lato, il divieto di aumentare i canoni di affitto e di rescindere i contratti di locazione; e, dall'altra, l'eccezione, di cui si abusa, e che distrugge la norma sul blocco, con la facoltà al proprietario di buttare l'inquilino in mezzo alla strada, ove dimostri la « urgente e improrogabile necessità di disporre dell'immobile per abitarlo personalmente », secondo il testo legislativo dell'ottobre 1945, riprodotto nei decreti del febbraio e del dicembre 1947.

La carne cotta per i funerali viene servita rinfredda per il banchetto di nozze, come nel dramma famoso.

Non si è disseccato sulla carta l'inchiostro per sancire il blocco delle locazioni, e si pone mano ad una scorciatoia che riduce a zero il fondamento e l'essenza del regime vincolistico.

E con un'aggravante non lieta: che, nella pratica giudiziaria, per la interpretazione estensiva di certi conciliatori e pretori, la necessità, richiesta dal legislatore e qualificata dal carattere duplice e concorrente della urgenza e della improrogabilità, diventa una qualsiasi semplice « esigenza », e in un senso molto più ampio di quanto volesse la stessa legge, non molto restrittiva, del giugno 1940: onde il bisogno del proprietario di allargarsi per sue faccende, di accogliere un figlio che si trapianta nella città, di alloggiare una figliola o una nipote che sposa, o, magari, di far posto alla cagnolina di razza, che si è partorita dei suoi cuccioli.

Di là dalle forme, cioè dai motivi posticci e lambiccati, nel linguaggio della realtà, la sentenza di sfratto è un nodo scorsoio nelle mani del proprietario, che strangola l'inquilino e, qualche volta, lo trae veramente dalla « guaina delle membra sue »: l'antico, che può restare, ma a condizioni di brigantaggio, cioè, spremendosi le vene e sborsando cifre astronomiche; o quello nuovo, che entra, sulla base di una grossa « ceditura » e di un canone che si succhia il salario di un operaio, lo stipendio di un impiegato e, nella casa di questi lavoratori, spegne il focolare e abolisce la tavola, i vestiti e tutto.

Così, schiere di sfrattati, in ogni centro d'Italia, si aggiungono quotidianamente alla

legione dei senza tetto: migliaia e migliaia di disgraziati che non trovano un rifugio e maledicono la sorte: raminghi, di qua e di là, menati dalla bufera: di solito, povera gente, che non ha avuto modo di difendersi in giudizio, ed è stata sopraffatta dalla baldanza o dalla soverchieria dei proprietari, esperti di tutte le manovre, armati di tutti i cavilli: molte volte, avanzi dissepolti della fatica che scava i polmoni, curva le ossa, brucia gli occhi, corrode le viscere; figure della fame, figure della miseria, che si abbattano come tralci senza sostegno, o vagano, in una ricerca affannosa, nell'impossibilità di una sistemazione qualsiasi, per l'intrigo dei vicoli, nei labirinti affocati delle città, dove l'umanità schiuma e ribolle in fermenti di uragano.

E questo sullo sfondo di una situazione oltremodo grave; nel quadro di una scarsità paurosa del patrimonio edilizio nazionale, che, alla stregua dei calcoli degli urbanisti, dovrebbe accrescersi di oltre 12 milioni di vani, dei quali l'80 per cento da destinarsi alle classi meno abbienti, per servire i bisogni della popolazione.

Ora non è il tempo di sollevare e trattare il problema della casa, definito dai trattatisti di economia e di medicina sociale come il problema medico-sociale tipico, perché porta ad una stretta connessione tra scienze economiche, sociali e sanitarie, implicando particolari problemi politici, morali, etnici da una parte, e problemi demografici, igienici, ecc. dall'altra.

Tutti sanno che la casa, non sposata dal sole, sovraffollata, con servizi igienici inadeguati, è una malattia sociale, è il vivaio di ogni sorta d'infezioni; che questa casa senza luce, senz'aria, sporca ed angusta, insidia la vita della famiglia, nega il fondamento stesso della civiltà nei suoi valori primordiali.

Non accade illustrare, qui, i rapporti fra abitazione malsana, sovraffollata o addensata e il propagarsi dei contagi (tubercolosi, tifo, meningite, ecc.), la morbilità e la mortalità infantile, l'esplosione della delinquenza, l'attecchimento di troppe degenerazioni, l'incancrenirsi di tanti mali.

Chi voglia cacciare gli occhi sulle radici di certe piaghe può consultare, con molto frutto, il volume, recentissimo, con tavole, diagrammi, prospetti e schemi, degli architetti Diotallevi e Marescotti, che riducono in cifre nude le colpe e la follia di una società marcita e l'immensità della sciagura umana. Dalle rilevazioni compiute nel 1931 sulla nostra consistenza edilizia, di molto inferiore alla estensione demografica, risultò che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

il nostro paese presentava una delle punte più acute del sovraffollamento nella scala dei centri urbanistici europei, dovendosi considerare, come nel Belgio, negli Stati Uniti e nell'U. R. S. S., sovraffollata l'abitazione che ospita più di una persona per vano.

A parte Genova, che offriva più di una stanza per persona (0,89), si accertò, per le altre città, un affollamento medio di una persona e mezza per vano, con oscillazioni rispondenti alle caratteristiche economiche e sociali delle varie regioni: Torino, 1,13 persona per stanza; Milano, 1,22; Roma, 1,36; Napoli, 1,80. Ed in Sicilia fu riscontrato, in media, un grado di affollamento di oltre 6 persone per vano, da Agrigento a Trapani, da Catania a Palermo, ecc.

Ora, il dato medio è come una generalizzazione o una specie di compromesso fra gli estremi: una risultante fra le disparità opposte: con situazioni che si spingono ad un ventesimo di persona per vano e con altre situazioni, che giungono a 18 persone per vano, come a Napoli, per esempio, dove la concentrazione, già nel 1931, appariva enorme, dove più della metà della popolazione (il 55,8) disponeva di un quarto del totale delle abitazioni (22,8), mentre la parte residua, ossia meno della metà (44,2), beneficiava di tre quarti degli alloggi (74,2); dove sarebbe occorsa, a quel tempo, la costruzione di oltre 135 mila vani per portare il popolo napoletano al grado di affollamento, generico e specifico, di quello di Roma, e sarebbe occorsa la costruzione di 204 mila vani per elevare la città al livello della situazione di Milano, di 253 mila per giungere a quella di Torino, e di 447 mila per salire a quella di Genova.

Da allora, l'aumento assoluto della popolazione ha superato di molto l'edificazione di nuove case; e la penuria degli alloggi e il grado di affollamento sono cresciuti, in proporzioni da non dirsi, anche per le opere di bonifica e di risanamento che, in talune città, hanno sventrati vecchi quartieri, senza compensare le demolizioni con la creazione di rioni, equivalenti, per numero di vani, a quelli scomparsi.

Poi, si scatenò la seconda guerra imperialista, con le conseguenze che ne derivarono: paralisi dell'attività costruttiva, e distruzioni spaventose, che assottigliarono il patrimonio edilizio, già insufficiente.

E se tutte le nostre città possono darsi la mano nella sventura, Napoli ha forse il diritto di vantare un triste privilegio al riguardo: Napoli, che ha viste ridotte a cinture

di rovine le sue zone industriali; che ha avuti più di 60.000 vani abbattuti, ed altrettanti, in varia misura, danneggiati; che dispone, sì e no, di 450 mila « ambienti » per un milione di abitanti, con l'inasprirsi dell'affollamento medio a quasi 2,50 persone per stanza, con l'inevitabile flusso delle famiglie dai quartieri popolari, più duramente colpiti, negli immobili superstiti e, di conseguenza, con un ammassarsi e uno stringersi di dieci, quindici, diciotto e anche venti persone in una camera: Napoli, con le sue vecchie case, lesionate e pericolanti, che crollano, e con gente, la quale preferisce seppellirsi sotto le macerie di queste case, perché non sa dove dormire, e con altra gente, inselvaticata ancora nei ricoveri: larve umane, fagotti di stracci, dolore impietrato.

Qui vorrei attirare l'attenzione particolare dell'onorevole Presidente del Consiglio, che pare affamato di cielo e si dichiara così pensoso della salute della stirpe e della santità della famiglia.

Non so se l'onorevole De Gasperi ceda alle lusinghe di una letteratura di colore, che, almeno per il passato, si piaceva a rappresentare Napoli, da un lato, come il corpo di una medusa corrotta e, dall'altro, come un luogo di luce e di dimenticanza, modulato dalla voce glauca delle sirene, con quei cantori notturni, che pareva volessero non rivedere l'alba e sfinirsi di melodia, scoppiare di ebbrezza, non essere che un grido fino alle stelle.

Ma, ad un frammento di paradiso, caduto proprio di cielo in terra. « a miracol mostrare », è mescolato l'inferno, senza dubbio per quella dialettica, che è la legge generale a base dello sviluppo della natura e della società: e non solo per l'arretratezza economica, a cui la città è stata condannata e per la miseria che ne è seguita, non solo per le ferite e i danni, innumerevoli, che ha ricevuto e le migliaia e migliaia di lavoratori disoccupati, che si consumavano all'ardore delle officine ed ora « son fatti sterpi » e non fruttano, perché non trovano il terreno dove germogliare.

Accanto al poeta ebro, che canta la bellezza della sua donna e non chiede altre foglie di alloro per le sue tempie che due mani gentili, c'è dell'altro: c'è questo.

Mirra, la scellerata, che diventò del padre « fuor del diritto amore » amica, che, in altri termini, uscì piena dal letto del padre suo, non è più un'ombra buia del passato, un fantasma pauroso dell'antichità greca, ma è piuttosto un fiore vivente del male d'oggi; e le ruote dell'età di mezzo, che, nei conventi e nei chiostri, raccoglievano e nascondevano i

frutti di colpe mostruose, si sono messe a girare vertiginosamente, perché, nella promiscuità orrenda dei tuguri, i padri conoscono le figlie, e i fratelli conoscono le sorelle; e non è da pensare alla terribilità del fato che pesava sugli Atridi, né possiamo augurarci che i maledetti o gli attossicati si convertano in assassini delle loro vittime, prima di macchiarsi di tanto abominio, per salvare la loro anima dall'orrore che l'afferra, come nell'antica tragedia.

Vi prego di scusarmi, se accenno con soverchia frequenza a Napoli. Non è perché noi del Mezzogiorno siamo chiusi come tuberi in una zolla dei nostri giardini, o perché portiamo la nostra terra o la polvere delle nostre strade attaccate alle suole delle nostre scarpe. Non è nemmeno perché intendo diminuire la mia città e metterla, comunque, all'ordine del giorno nel settore della degradazione o del perversimento. Mi richiamo a Napoli, per citare casi dei quali sono certissimo, dei quali potrei fornire minuti elementi di prova, con le cifre alla mano. Ma il fenomeno non è proprio di Napoli: cioè non è di Napoli soltanto: a quello che mi dicono, esso si è riprodotto un po' dovunque, su scala diversa, ossia con una diversa intensità, determinato dalle stesse cause, alimentato dalle stesse radici. Ecco veramente il clima che impone misure di urgenza, e di carattere eccezionale, per l'avvenire del nostro Paese.

E non disegno le curve delle malattie; non leggo la statistica delle bare nei rioni dove la povera gente vive come premuta e aggrovigliata.

In queste condizioni, non è soltanto un errore, ma sa di delitto, di concorso nel delitto, praticare una politica di struzzo, e chiudere gli occhi sul fatto che, ogni giorno, qualche migliaio di cittadini è cacciato dalla casa dove abita ed è costretto ad abbruttirsi, a degradarsi, non si sa dove.

Come si risolve la questione degli alloggi?

Nella nostra società, essa si risolve nello stesso modo di ogni altra questione: con l'equilibrio economico che, a poco a poco, si stabilisce fra l'offerta e la domanda: cioè con una soluzione che rinvia eternamente il problema ed è il contrario di una soluzione.

Oggi come oggi, non è possibile discorrere di equilibrio, perché il capitale non è attratto dagli investimenti nell'industria edilizia, specie per le case popolari.

E a parte il resto, per il solo incremento naturale della popolazione, bisognerebbe costruire, ogni anno, 250 mila vani nuovi, secondo calcoli modesti.

Di più, la questione è legata ad altre, di diversa portata, di cui una, principalissima, è la soppressione dell'antagonismo tra la città e la campagna.

Il Parlamento sarà chiamato, presto, ad esaminare il problema ed a risolverlo.

In attesa della deliberazione delle Camere è necessario adottare rimedi, che impediscano l'exasperarsi di una situazione, già tragica per se stessa. Il tugurio falcia più di una guerra, devasta peggio di un tossico; e la morale non è solo questione di tempi, di latitudine e di classe: è pure una questione di spazio, di metri quadrati di spazio.

Procuriamo, per il momento, di non cacciare un disgraziato dal fondaco, dove più o meno vive, per buttarlo addirittura in una caverna.

Parlo a nome dell'U. I. S. T.: cioè dell'Unione degli inquilini e dei senza tetto, che non ha colore politico, che esprime e tutela gli interessi di milioni di italiani, di di ogni partito.

Di qua, la forma e il tono dell'ordine del giorno.

Di qua, pure, la forma e il tono del mio discorso.

È necessario sospendere gli sfratti, che non siano fondati su ragioni di morosità o di immoralità, o subordinarne la esecuzione alla possibilità di assegnare un altro alloggio allo sfrattato, o rimettere, comunque, la decisione ultima ad una commissione arbitrale, su base paritetica di inquilini e di proprietari, ed investita della facoltà di concedere proroghe.

C'è da constatare, con amarezza, che un Governo, così pronto a contenere e a soffocare, o a tentare di soffocare, il fermento di un popolo, che si batte per rinascere nella libertà, per migliorare le sue condizioni di vita, per avere il lavoro, cui ha diritto, in virtù della Costituzione; un Governo che, pur non avendo ottenuta ancora, se non altro per la forma, la fiducia del Parlamento, propone, come suo primo atto, la ratifica e la proroga di una legge eccezionale; la quale altera e sovverte il diritto positivo in vigore, e per motivi da non paragonarsi, per la gravità e per l'urgenza, a quelli finora esposti per gli alloggi; questo Governo dalla mano pesante è stato sordo alle richieste, alle insistenze e al grido di tutte le città, per regolare, in modo razionale e umano e in linea provvisoria, la questione degli sfratti, che prende alla gola larghissimi strati del popolo italiano.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

E si tratta della salute vera, materiale e spirituale, della nostra gente.

È proprio in gioco l'oro nostro più prezioso: il sangue.

In sede politica non occorrono perorazioni.

Vale il monito del poeta: che bisogna torcere il collo all'eloquenza.

Ricordo, per finire, la conclusione di un libro stupendo, tutto pervaso di spirito evangelico: le parole di Levin, affannato dall'ansia di conoscere il perché della vita e che placò questa sua sete o questa sua febbre, una sera, sotto un cielo in tempesta, che pareva gli scoppiasse sul capo, tra lampi e tuoni.

Egli, dopo tanto meditare, intravvide, finalmente, la ragione dell'essere; e si convinse che questa ragione consisteva nel mettere nella vita tutto il bene che si poteva.

In sostanza, questo è il succo della nostra azione politica, non ostanti le menzogne altrui.

Bisognerebbe che fosse la norma di tutti, la regola costante dell'azione di tutti, di là dalle apparenze e dalle parole. E non per inclinazione alla bontà, per carità d'amore o per sollecitudine cristiana, ma per un ferreo dovere sociale, per una necessità, a cui non si può, non si deve disobbedire. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mastino Gesumino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

sentite le dichiarazioni del Governo,

considerato che il problema della rinascita economica e sociale della Sardegna è di ordine e di portata nazionale, in quanto — se risolto — molti italiani potranno trovare nell'Isola, così scarsamente abitata, utile lavoro;

ritenuta l'urgenza di provvedere al riguardo concretamente, anche in rapporto alla attuazione del Piano Marshall;

ritenuto che lo Stato ha assunto — con l'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna — formale e preciso impegno di « disporre un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola »,

invita il Governo a dare pronta attuazione legislativa a tale obbligo giuridico e morale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MASTINO GESUMINO. Onorevoli colleghi, io rinuncio a svolgere dettagliatamente il mio ordine del giorno, il quale ha portata e significato chiarissimi.

Vorrei nuovamente precisare che la richiesta, che la Sardegna attraverso il mio

ordine del giorno rivolge al Governo, è basata su un impegno formale assunto dalla Nazione attraverso la disposizione precisa dell'articolo 13 dello Statuto costituzionale della Sardegna, il quale impegna la nazione tutta a stabilire un piano di opere per la rinascita economica e sociale della mia isola.

Per quanto la Sardegna sia oramai da decenni abituata ad avere fiducia e ad aspettare, credo sia questa l'ora in cui tutti dobbiamo essere concordi nel riconoscere il dovere di adempiere le promesse tante volte fatte.

Vorrei, soprattutto, precisare che il problema della Sardegna non prospetta istanze di natura esclusivamente regionale e che accogliendo le nostre richieste si risolverà un vasto problema di ordine e di portata nazionali, come nel mio ordine del giorno è precisato. La rinascita sociale ed economica della Sardegna ricorderà finalmente l'Isola all'Italia tutta, la quale con strana cecità non si è finora, attraverso tanti anni di sofferenze, accorta che nei limiti della Patria, esiste una terra nella quale possono trovar lavoro e pane milioni di italiani. Desidero sopra tutto proclamare che, attraverso l'esecuzione di questo impegno giuridico e morale, la Nazione risolverà uno dei suoi problemi fondamentali. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pesenti, Di Vittorio, Santi, Lizzadri, Cacciatore, Azzi, Donati, Lombardi Riccardo, Venegoni, Sannicolò, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera constata che il principio sancito nell'articolo 46 della Costituzione repubblicana, riguardante il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende, è maturo per la traduzione in legge ed afferma la urgenza del riconoscimento giuridico dei consigli di gestione ».

Non essendo presente alcuno dei presentatori, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Marchesi, Lozza, Silipo, D'Agostino Ravera Camilla, Diaz Laura, Gallo Elisabetta, Fioreanini Della Porta Gisella, Natali Ada:

« La Camera, rilevando che le dichiarazioni programmatiche del Governo riguardanti la scuola contengono inesattezze gravi e ripetono le promesse molte volte fatte dai precedenti Ministeri De Gasperi e mai mantenute, afferma la necessità e l'urgenza:

1°) di una nuova legge in sostituzione della legge fascista del 19 gennaio 1942, n. 86,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

(che, come risulta dalla circolare 1° marzo 1948, n. 1285, continua ad essere applicata dal Ministero della pubblica istruzione), per fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali, che chiedono la parità con scuole governative, e per determinare le modalità dell'esame di Stato ai sensi del quarto e quinto comma dell'articolo 33 della Costituzione;

2°) di provvedimenti legislativi atti a far uscire la scuola statale dal presente grave stato di disordine dovuto all'incuria governativa per ciò che riguarda specialmente:

a) l'edilizia scolastica;

b) la sistemazione del personale nei ruoli;

c) le disposizioni amministrative necessarie per il normale funzionamento scolastico (trasferimenti, incarichi e supplenze, comandi, ecc.);

3°) di provvedimenti legislativi atti ad assicurare ai figli del popolo, la reale ed effettiva possibilità degli studi, mediante serie e congrue provvidenze;

4°) di provvedimenti legislativi atti ad incrementare l'attrezzatura per la ricerca culturale e scientifica ».

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgerlo.

LOZZA. Onorevoli Colleghi, il Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico ha detto che le relazioni fra la scuola governativa e non governativa sono fissate dalla Costituzione le cui norme verranno fedelmente rispettate. Il « fedele rispetto » della Costituzione è affidato, noi lo sappiamo, alle cure premurose del Ministro Gonella. Ebbene, non era ancora spenta l'eco delle parole del Presidente del Consiglio, che il Ministro Gonella, faceva dar notizia per radio della sua ordinanza sugli esami, emanata in data 24 maggio 1948, che costituisce, a mio modo di vedere, una patente violazione dell'articolo 33 della Costituzione, che nel suo quinto comma dice: « È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi, ecc. ». Dunque per l'ammissione, nella scuola media governativa vi è l'esame di Stato, ma non è prescritto l'esame di Stato per l'ammissione alla scuola media parificata.

Dal 1° gennaio 1948 la scuola riconosciuta, parificata, per effetto della norma costituzionale, dovrebbe essere tenuta agli esami di Stato, di ammissione, e questi esami dovrebbero essere fatti nello stesso modo in cui vengono fatti nelle scuole di Stato.

Ebbene, il Ministro Gonella, avvalendosi dei pieni poteri in materia di scrutinio che gli derivano dal regio decreto-legge 20 maggio 1940, n. 417, ha confermato semplicemente che per quest'anno gli esami di Stato per le scuole parificate si svolgeranno come si sono svolti l'anno scorso e l'anno scorso erano stati fatti secondo una circolare del 3 maggio 1947. Con tale ordinanza il Ministro Gonella conferma che, per l'ammissione alle scuole medie uniche parificate, è mantenuto il Commissario. Quindi gli stessi professori della scuola media unica parificata costituiscono la commissione d'esame; in più c'è la vigilanza del Commissario governativo.

Niente di nuovo, dunque, puramente e semplicemente quello che si era fatto l'anno scorso e negli anni precedenti. Ma c'è dell'altro: negli istituti parificati, per la licenza, per l'abilitazione e la maturità, si tengono le stesse condizioni d'esame di Stato come per le scuole di Stato; questo sì, però è lo Stato che paga le commissioni. Si mantengono gli oneri statali per queste commissioni. Mentre prima lo Stato faceva pagare agli istituti parificati quello che era dovuto per le commissioni di esame, oggi invece lo Stato dona agli istituti parificati la somma dovuta ai commissari di esame d'abilitazione e maturità. Dunque, l'ammissione alla scuola media unica, avviene senza tener conto della Costituzione; inoltre, quando si tiene conto della Costituzione per la scuola parificata, cioè per gli esami di licenza, abilitazione ed idoneità, gli oneri per le commissioni sono a carico dello Stato e non a carico dei gestori degli istituti parificati.

È questa la parità? È questa la parità di cui parla l'articolo 33 della nostra Costituzione? Vantaggi per la scuola parificata, oneri per lo Stato!

Ed io domando a proposito di questi oneri la Corte dei conti e la Ragioneria generale dello Stato non hanno nulla da osservare? È interessante conoscere anche il metodo legislativo del Ministro Gonella, fedele custode delle norme costituzionali in materia scolastica. Il regio decreto-legge 16 maggio 1940, n. 417, dà facoltà al Ministro della pubblica istruzione « di stabilire, con sua ordinanza, ed in deroga alle vigenti disposizioni, le modalità per lo scrutinio e gli esami ».

Quindi, in virtù di tale decreto, il Ministro della pubblica istruzione ha i pieni poteri e può emanare ordinanze che hanno pieno valore di legge, perchè possono derogare, alle leggi vigenti. Ebbene, l'onorevole Gonella, l'anno scorso, tenendo conto del decreto ci-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

tato per quanto concerne gli scrutini e gli esami, è stato un vero dittatore: a tutti sono presenti i casi di Acireale e di Brindisi.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi diciamo che se il Ministro Gonella può avere il potere di modificare a suo arbitrio la legge, non può modificare la Costituzione, anzi non può ignorare la Costituzione. La Costituzione è entrata in vigore nel gennaio 1948: ne tenga conto il nostro Ministro.

Ed a proposito di rispetto alla Costituzione, c'è una circolare del primo marzo 1948, nella quale si invitano gli istituti privati, i quali intendono chiedere la parificazione per l'anno scolastico 1948-1949, a inoltrare domanda. Si tiene ancora in vigore, dunque, la legge 19 gennaio 1942 n. 86. Ebbene, tutto questo avviene prima che si sia stabilita la legge sulla parità. Io mi domando: non si poteva, almeno per quest'anno scolastico, non diramare alcuna circolare sulla parifica, non invitare alcun istituto a inoltrare domanda di parifica? Noi sappiamo, invece, che vanno già le commissioni d'ispezione nelle scuole che hanno inoltrato domanda di parifica, che si promettono già le parifiche, e le parifiche verranno concesse forse in questi giorni; forse appena dopo il 15 giugno.

Noi chiediamo che al più presto si definisca con legge statale, cosa intendiamo per parifica; chiediamo che si stabiliscano al più presto i diritti e gli obblighi di quelle scuole che avranno diritto alla parifica; chiediamo che al più presto questa importante materia scolastica sia regolata da leggi rispondenti all'articolo 33 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, mi rivolgo particolarmente agli insegnanti, noi abbiamo tutti un po' di esperienza di che cosa siano questi istituti parificati. La scuola privata in Italia non ha una buona fama e non ha neanche una bella storia: di istituti parificati ve ne sono degli ottimi, ma quanti e quanti non sono buoni! E tutti noi insegnanti conosciamo dei gestori che dirigono un istituto parificato e una scuola privata: preparano i candidati nell'istituto privato e li portano agli esami nell'altra loro scuola, nella scuola parificata.

Facciamo in modo che questo cessi al più presto. Noi sappiamo cosa fanno questi istituti parificati. Ne conosco io uno che sta per avere la parifica: paga gli insegnanti della scuola media unica 10.000 lire al mese e non paga le vacanze estive. Eppure quanto è favorita questa scuola parificata in Italia! Tutto quello che non si fa perchè la scuola di Stato sia ordinata, sia pronta, sia regolare,

va a vantaggio della scuola parificata, che molte volte è la scuola confessionale.

Ebbene, amici, onorevoli colleghi, vediamo un po' in quale condizione è lasciata la nostra scuola statale. Mi pare che a tutt'oggi, 15 giugno, non sia ancora emanata alcuna disposizione riguardo ai trasferimenti degli insegnanti delle scuole medie in Italia.

Gli insegnanti lo sanno: da alcuni anni i trasferimenti avvengono sempre ad anno scolastico incominciato, i comandi vengono sempre dati in ritardo e determinano spostamenti che non vanno certo a vantaggio della scuola; le sezioni staccate sono autorizzate sempre in ritardo; in ritardo gli sdoppiamenti, le nomine dei supplenti ancora in ritardo tanto per le scuole medie, quanto per le elementari. A Roma, in una scuola di avviamento e tecnica, alla fine di dicembre di questo anno scolastico, non tutto il personale era stato ancora nominato, voi capirete con quanta delizia degli scolari e delle famiglie.

Accade così che le famiglie trovino la scuola parificata ordinata e funzionante e iscrivano in essa i loro figlioli. Ma lo Stato può e deve curare la propria scuola, lo Stato può e deve far sì che essa sia puntuale e precisa. Basta amarla la scuola, volerla alta; si faccia pure una bella gara fra la scuola di Stato e la scuola privata: vedremo quale delle due darà migliori frutti, ma lo Stato non manchi al proprio dovere, il Governo pensi alla scuola di Stato.

Noi sappiamo invece che il Ministro Gonella promette sempre molto, ma le promesse troppe volte non sono mantenute. Pure, il Ministro Gonella ha tanti funzionari attorno a sé ed ha un Sottosegretario, l'onorevole Perrone Capano. Noi vediamo che in questo mastodontico Gabinetto, che a me sembra qualche volta un grande calderone, le cose vengono qualche volta fatte, più spesso no.

E si tratta anche, qualche volta, di questioni gravi ed urgenti non risolte a tempo! Si è aperta, ad esempio, l'anno scorso a Casale un'inchiesta a proposito degli esami di Stato all'Istituto tecnico governativo, mi sembra che ormai si dovrebbero conoscere i risultati di questa inchiesta; ma invece il Ministro non ha ancora fatto sapere nulla, e si noti che è in gioco la situazione di alcuni candidati, i cui esami sono contestati e che almeno ora dovrebbero conoscere la loro sorte, alle porte degli esami del nuovo anno scolastico, per sapere se debbono ripeterli o meno.

Io mi rivolgo in modo particolare ai colleghi insegnanti: reputano essi che sia una cosa degna, una cosa regolare che il personale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

supplente delle nostre scuole continui ancora a costituire il 60 per cento della totalità del personale docente? Quanto ancora dovrà durare questa situazione? Vorrei permettermi di rivolgere una domanda: in quale altro Stato esiste una situazione paragonabile a questa? In nessuno: questa percentuale del 60 per cento di personale non di ruolo è forse a più alta fra le scuole di tutto il mondo!

Onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio già nel gennaio 1947 aveva dato formali assicurazioni che avrebbero avuto luogo i concorsi per l'insegnamento medio ed elementare: ma, o amici, del concorso per cattedre di scuola media, bandito nel luglio del 1947, non è stato neppure iniziato l'epletamento e non si sa ancora nulla; dei concorsi per le elementari si è dato appena inizio ora all'espletamento delle prove orali!

E va bene! E intanto i reduci, i partigiani, i combattenti e tante brave signorine aspettano. Adesso si dice: ruoli transitori e, di fatto, a stare a quanto ci comunicano le *Cronache scolastiche* le disposizioni relative a questi ruoli transitori dovrebbero essere pronte; ma intanto non si vedono, ma intanto non sono firmate, e gli insegnanti aspettano, aspettano sempre.

Ricordiamoci dunque di tutta questa gente che aspetta, che aspetta da anni; che lavora nella scuola e non è ancora di ruolo.

Ma, si dice: tanto questo Governo ha fatto: ruoli aperti, indennità di presenza e di studio, ecc. Ma, onorevoli colleghi, onorevoli colleghi insegnanti, quanta lotta, quanta fatica è costato tutto ciò agli insegnanti, quanto battere alle porte del Ministero dell'istruzione e del Ministero del tesoro; e quante minacce di sciopero; (ancora in questi giorni se ne è parlato: gli insegnanti minacciavano di non incominciare gli esami se non fosse stata pagata l'indennità di studio). I nostri sindacati dovevano essere sempre vigili, e noi — Gruppo parlamentare della scuola, facciamo un po' un complimento anche a noi — abbiamo sempre cercato di aiutare i nostri colleghi, e qualche cosa si è fatto. Ma io non vorrei che il Governo si mettesse sempre in questa condizione: di vedere le scuole in disordine, gli insegnanti in agitazione, per avere ciò che spetta di diritto.

Bisogna che si studino a fondo le questioni; bisogna che si veda di sveltire la burocrazia scolastica; bisogna che si dia alla scuola ciò di cui ha bisogno: e prima di tutto i locali. L'onorevole Alessandro Scotti ha parlato

di paesetti senza scuole; ebbene, non sono solo i paesetti, vi sono anche le città che non le hanno: e sono città come Alessandria, Piacenza, Torino. Torino si è rivolta al Ministro dell'istruzione perché l'aiuti presso il Ministro dei lavori pubblici, affinché possa avere le scuole. C'è, per esempio, una scuola in via Massena, dove ancora funzionano soltanto sei classi su ventiquattro; e questo avviene dalla liberazione. La popolazione scolastica di Torino, soggetta all'obbligo nel 1939-40 era di 55.876 unità; oggi è di 59.446 unità, e mancano le scuole, le scuole distrutte dalla guerra. Onorevoli colleghi, mancano a Torino cinque importanti scuole elementari: due devono essere completamente ricostruite; una deve essere ricostruita in parte, e due aspettano l'opera di rifinitura. A Torino cinque scuole secondarie non hanno i locali, distrutti dalla guerra. Sempre a Torino funzionano 18 scuole governative di avviamento professionale, ma otto mancano di sedi; e mancano di sedi, anche cinque scuole medie uniche.

PRESIDENTE. Onorevole Lozza, la prego di concludere.

LOZZA. Mi avvio a conclusione, signor Presidente.

E si costituiscono, sì, i corsi di rieducazione; ma, onorevoli colleghi, noi sappiamo che molte volte essi restano sulla carta. Mancano gli stanziamenti, ed i corsi non funzionano. Vedo qui, per esempio, in data 31 maggio 1948, indicati 1.681 corsi, ma 470 non possono iniziare l'insegnamento. E ogni collega può dire sinceramente quello che ha visto ciò che sta accadendo nella propria città, nel proprio paese. Si tratta sempre di belle parole, e non di fatti.

L'onorevole De Gasperi ha detto di aver stanziato nelle spese di bilancio per la scuola l'8 per cento. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, bisogna stanziare di più, bisogna poter fare di più. Molti paesi vicino a noi, per esempio, la Jugoslavia, fanno di più di quello che noi facciamo per la scuola.

Alcune spese si potevano anche non fare: per esempio, tutto quello che si è speso per la polizia in occasione delle elezioni. Si poteva lasciare la gente tranquilla e devolvere il denaro alle nostre scuole. (*Commenti*).

Il Presidente De Gasperi nella sua relazione ha detto che l'assistenza scolastica deve essere soprattutto data ai figli del popolo perché abbiano la possibilità di studiare. Egli aveva detto press'a poco le stesse cose nel gennaio del 1947. Ma io domando: dove avviene questo? Quando? Da noi no!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

Si, c'è stata la legge per il riordinamento dei patronati scolastici, ma i patronati scolastici vivono una vita stentata, magra. Ebbene, noi vorremmo che fossero aiutati, e vorremmo che il contributo fosse più valido, non di due lire per ogni abitante. Vorremmo che i patronati scolastici avessero essi in mano il denaro dello Stato per l'assistenza scolastica e non che questo denaro fosse dato ad altre istituzioni assistenziali non dello Stato.

Ultimamente il Ministro della istruzione ha parlato di un sussidio di circa cinquemila lire mensili che dovrebbe essere dato a circa duemila studenti, e ha invitato i presidi a fare i nomi dei più bravi. Ma non bastano questi sussidi. Vi sono più di duemila bisognosi in Italia!

Onorevoli colleghi, insieme ricordiamo che occorre per la scuola di Stato rispetto; occorre per la scuola di Stato più attività, più fatti e meno parole. La demagogia non conta proprio nulla, non serve a nulla (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, la scuola anche quest'anno è giunta alla fine delle lezioni: agli insegnanti, alle famiglie, vada il nostro saluto.

La scuola termina e termina oggi con una funzione altissima: quella della Messa. Niente da osservare in contrario. Nella mia città, ad Alessandria, la scuola si conclude con la Messa. Ma avrei voluto che i presidi non dicessero agli scolari: « si va a Messa ». Avrei voluto che si dicesse: « chi intende concludere l'anno con la Messa, venga, a tale ora ci sarà la funzione ». Non obbligo ma invito.

Dobbiamo credere nella libertà e abituarci a rispettare tutte le forme di libertà.

Onorevoli colleghi, cominciano anche gli esami. Mandiamo il nostro saluto agli esaminatori e agli esaminandi, e fra di noi — specialmente della Sesta Commissione — prometiamoci di dare al più presto le leggi e le disposizioni che la scuola attende.

Col nostro ordine del giorno abbiamo voluto metterci su questa strada, pensando di avere con noi molti colleghi anche di altri settori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*, Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare il disegno di legge concernente le norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presi-

dente della Repubblica. Chiedo che sia esaminato di urgenza e che sia fissato un termine per la presentazione della relazione.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge. Pongo in votazione la richiesta di urgenza del Ministro di grazia e giustizia.

(È approvata).

Avverto che il disegno di legge sarà inviato alla competente Commissione per gli affari di giustizia e propongo che sia fissato il termine del giorno 20 giugno per la presentazione della relazione.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto che il Governo riconosce la necessità di affrettare la ripresa economica della Nazione e di utilizzare, in modo completo e razionale, la mano d'opera:

fa voti

1°) perché i fondi di garanzia e di dotazione messi a disposizione della Sezione per il credito alle medie e piccole industrie, istituita presso la Banca nazionale del lavoro, ed ormai esauriti, siano convenientemente e di urgenza aumentati per dare modo alla detta Sezione di riprendere la propria attività per l'accoglimento delle numerose domande presentate onde consentire una sensibile ripresa di lavoro e di produzione;

2°) perché sia risolta, con i mezzi più adeguati, la gravissima crisi del piccolo naviglio di cabotaggio che, essendo oggi in disarmo per oltre la metà delle sue unità, crea una larga disoccupazione nei marittimi ed indirettamente aggrava la crisi dei piccoli cantieri, ove le operazioni di riparazione e di nuova costruzione vanno progressivamente raffermandosi;

3°) perché si realizzi di urgenza la costruzione, da parte dello Stato, di navi di linea destinate, in modo precipuo, ad assolvere alle esigenze del trasporto transoceanico degli emigranti, adottandosi, nel frattempo, provvedimenti a carattere transitorio capaci di sollevare l'attuale grave disagio degli emigranti stessi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ANGELINI. Onorevoli colleghi, sulla necessità di affrettare la ripresa economica del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

Paese, mi pare che non vi siano contrasti di idee.

Si è sempre guardato, in generale, al problema, osservando i grossi complessi ed interessi industriali.

Io voglio richiamare oggi l'attenzione del Governo sopra i più modesti settori industriali e le più modeste attività: i tre settori della piccola e media industria, delle navi di piccolo cabotaggio e dell'emigrazione.

Noi sappiamo perfettamente che il credito in Italia è un credito regolato in modo da essere concesso soltanto a breve termine, tanto che, ad un certo momento si è ritenuto indispensabile di poter assolvere alle necessità di finanziamento della piccola e della media industria coll'emanare il decreto legislativo del 15 dicembre 1947, n. 1419, col quale fu istituita una Sezione speciale di credito presso la Banca Nazionale del lavoro per accordare mutui a medio termine, e con decreto ministeriale del 17 aprile 1948 fu limitato l'ammontare complessivo dei finanziamenti a due miliardi.

Ora è opportuno ricordare che le piccole e medie industrie in Italia assommano a 22.000 con un impiego di mano d'opera di circa due milioni di dipendenti. I fondi messi a disposizione hanno servito semplicemente per accogliere le domande di 285 aziende; vale a dire per accogliere la domanda di un centesimo circa del totale delle piccole e medie aziende esistenti in Italia. I fondi si sono da tempo esauriti; vi sono circa 1300 domande giacenti ed in istruttoria presso le varie banche. I pochi fondi erogati hanno servito per soddisfare le esigenze della piccola e media industria nel campo specialmente metalmeccanico nel campo alimentare, nel campo chimico e nel campo tessile. Le aziende finanziate impiegano circa 23 mila operai ed hanno una fatturazione annua (esse sole) di 25 miliardi. L'istruttoria dimostra che nella piccola e media azienda si impiegano in media circa 100 operai con una fatturazione di circa 10 milioni di lire per ogni azienda. Tutto questo vi dimostra, onorevoli colleghi, quale importanza ha in Italia la piccola e la media industria la quale è sparsa in tutto il nostro territorio ed adempie ad una funzione produttiva notevole. Il fenomeno dei grandi complessi industriali monopolistici è sorto col fascismo; mentre il nostro Paese è un paese che aveva già organizzato la sua industria dal campo artigiano su su attraverso le piccole e le medie industrie: sono quelle piccole e medie industrie che esistono in tutte le Province, che danno lavoro, come ripeto, ad

un numero ingente di operai e che oggi si trovano in notevole crisi per mancanza di capitali, perché il capitale privato, non va verso la piccola e media industria, mentre la banca opera finanziamenti solo a breve scadenza e l'Istituto Mobiliare Italiano dà i suoi denari soltanto ai grandi complessi industriali. Noi ci troviamo dunque di fronte ad una situazione quanto mai difficile per la piccola e media industria per cui ho ritenuto opportuno richiamare l'attenzione del Governo sulla urgente necessità di fornire alla Sezione del credito per la piccola e media industria altri notevoli fondi che le permettano di poter assolvere alla funzione per cui essa fu creata e di concorrere così, in modo efficace e sostanziale, alla ripresa economica della Nazione.

Ma c'è un altro settore che desta e deve destare, onorevoli colleghi, viva preoccupazione al Paese ed al Governo ed è la crisi del piccolo cabotaggio. Voi sapete tutti che il nostro Paese, Paese marinaro, aveva una bella tradizione di traffici di piccolo cabotaggio. Prima della guerra l'Italia aveva tante navi di piccolo cabotaggio per un complesso di 150 mila tonnellate, sono le navi che hanno sempre fatto servizio di trasporti fra i nostri porti; che facevano il servizio dei traffici mediterranei, sono quelle navi di piccola portata fino a 500 tonnellate che sono la scuola dell'armamento e la scuola della marina mercantile. Dopo la guerra si sono ricostruite soltanto 100 mila tonnellate. Malgrado che la ricostruzione sia così limitata a due terzi del quantitativo del tonnellaggio precedente alla guerra, questa piccola marina è in gravissime crisi, crisi per gli armatori i quali hanno visto crollare i valori delle loro proprietà ricostruite attraverso notevoli sacrifici. Vi basti pensare che oggi la costruzione di un motoveliero costa dalle 120 alle 150 mila lire la tonnellata mentre le navi costruite anche da appena un anno si sventano ad un prezzo inferiore alle 70 mila lire la tonnellata. Crollo di valori e, nello stesso tempo, disoccupazione di marittimi, disoccupazione nei piccoli cantieri, in quei cantieri che noi conosciamo e che sono sparsi lungo tutto il litorale, e destinati alle riparazioni ed alle costruzioni ordinarie delle nostre piccole navi. È una crisi spaventosa. Vi basti pensare che su 1300 unità delle quali è ora costituita la nostra flotta di piccolo cabotaggio, attualmente sono in disarmo 662 navi. Noi ci dobbiamo porre il quesito: ma è questa una crisi permanente? È questa una crisi che annullerà completamente la no-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

stra tradizione marinara nel settore del piccolo cabotaggio, oppure una crisi transitoria alla quale si possa e si debba portare un certo determinato rimedio? Quali sono le ragioni di questa crisi?

Brevemente: le ragioni della crisi dipendono, anzitutto, dall'insufficiente ripresa dell'attività industriale e specialmente dell'attività edilizia (queste piccole navi trasportavano, prima della guerra, mattoni, tegole, cemento, calce, ecc.): ma ci sono anche altre cause della crisi: per esempio la concorrenza delle ferrovie dello Stato, le quali praticando delle tariffe basse e che sono dei veri prezzi politici trasportano materiali, come piriti, carbone, grano, sale, ecc. che erano sempre stati i prodotti trasportati dal piccolo cabotaggio. E la concorrenza delle ferrovie è tanto più forte ove si consideri che le spese di trasporto con navi di piccolo cabotaggio sono costituite, oltre che dal nolo anche dalle spese di imbarco e sbarco nei porti, spese che, purtroppo, sono identiche tanto quando si imbarca merce sopra una piccola nave che trasporta 50 tonnellate quanto nel caso in cui si imbarchi merce sopra una *liberty*. Siamo di fronte ad una situazione per cui bisognerebbe pensare alla possibilità di praticare una tariffa differenziale o di compensazione per queste spese di sbarco e di imbarco, tale da abbassare per il piccolo cabotaggio l'ammontare delle spese stesse. Infine altra ragione di crisi deriva dal fatto che molte navi di grosso tonnello fanno concorrenza al piccolo cabotaggio, effettuando trasporti fra i porti italiani o nel Mediterraneo. Spesso per esempio si vede trasportare sale dalla Sardegna a Civitavecchia e mezzo di vapori di 4-5 mila tonnellate di portata, il che significa che con questo trasporto si elimina il lavoro a 20 unità di piccolo cabotaggio di portata di 250 tonnellate ciascuna.

La crisi può essere superata, perchè essa non ha carattere permanente ed io chiedo che d'urgenza si adottino quei provvedimenti che servano a risolverla: se ciò non sarà fatto noi vedremo andare rapidamente al disarmo tutto questo piccolo naviglio mercantile che pur ha una gloriosa tradizione marinara, con la conseguente disoccupazione dei marittimi che lavorano in questo settore e la paralisi dell'attività industriale dei piccoli cantieri navali.

La brevità del tempo non mi consente di dilungarmi ulteriormente su questo argomento: mi limito a raccomandare al Governo l'accoglimento dell'ordine del giorno da me in proposito presentato.

Voglio accennare, infine, ad un altro problema di molta importanza e sul quale richiamo l'attenzione del Governo. Si tratta del problema riguardante il trasporto ultraoceanico dei nostri emigranti. È bene che la Camera sappia in quale tragica situazione i nostri emigranti si trovano, specialmente quando da ogni parte si sente parlare di emigrazione e si avverte la necessità di trovare uno sbocco a questa esuberanza di mano d'opera. Per facilitare le richieste e le esigenze dell'emigrazione, il Governo ha istituito corsi di qualificazione fra le nostre maestranze e da tali corsi usciranno i tecnici e gli esperti. Ma come trasportiamo questi emigranti? Attualmente vi sono dai 15 ai 20 mila emigranti che attendono l'imbarco per destinazioni ultraoceaniche e l'attesa si prolunga dai 4 fino agli 8 mesi. Molti emigranti cercano di imbarcarsi all'estero e vanno in Francia, in Inghilterra, nel Portogallo, in Spagna. Alcuni emigranti, facendo i conti fra quello che non guadagnano e quello che spendono durante l'attesa per l'imbarco, preferiscono fare dei debiti ed emigrare rapidamente servendosi delle linee aeree. Il Governo ha favorito il trasporto aereo dei nostri emigranti: 2000 sono stati trasportati via aerea, nel Kenia, e 1000 nel Venezuela ma le linee aeree non possono assolvere alle esigenze di questi trasporti di emigranti. Attualmente la flotta di navi che trasporta i nostri emigranti oltre oceano è costituita da 30 unità appartenenti per 80 per cento a bandiera estera. Malgrado la nostra vigilanza sui noli non si evitano speculazioni del settore estero sul nostro emigrante.

Ho sentito parlare di provvedimenti intesi a costruire rapidamente delle navi nostre di grande cabotaggio. Io dico che dobbiamo — ed in questo senso faccio le più vive premure al Governo — al più presto mettere in costruzione nei nostri cantieri delle navi adatte per il trasporto ultraoceanico dei nostri emigranti e delle loro famiglie. Perchè, è bene rilevarlo, non possiamo trasportare soltanto l'emigrante ma dobbiamo essere in grado di farlo raggiungere presto anche dalla famiglia, altrimenti molti emigranti, se restano privi della loro famiglia nel paese di immigrazione, formano in quel paese un'altra famiglia abbandonando la propria in Italia. La costruzione di queste navi deve essere fatta a spese dello Stato e dallo Stato tali navi devono essere date in gestione a società di navigazione garantendo la tutela dell'emigrante e la sua difesa da ogni speculazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 GIUGNO 1948

Nel programma di costruzione occorre tenere presente che il numero degli emigranti oltre oceano supererà nei prossimi anni le 300 mila unità.

In attesa, peraltro, della realizzazione di queste costruzioni navali dobbiamo preoccuparci di risolvere la questione in via provvisoria e transitoria. Questa soluzione potrebbe trovarsi nell'acquisto da parte del Governo o nell'affitto da parte del Governo tesso di una certa quantità di quelle navi *liberty* che venivano usate durante la guerra per il trasporto dei soldati dall'America in Europa. Tali navi, sistemate rapidamente, potrebbero assolvere alle prime necessità dell'emigrazione transoceanica specialmente verso l'Australia, il Sud America, il Sud Africa, e l'America del Nord e soddisfare così le richieste e le attese, di tutta questa grande massa di lavoratori che, in tal modo, sarebbero trasportati da navi battenti bandiera italiana e da noi protetti e tutelati.

Sono certo che il Governo prenderà in seria considerazione questi miei rilievi e queste mie richieste. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo è rinviato alle 16.30.

La seduta termina alle 13.5.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto della seduta di sabato 5 giugno, a pagina 154, l'interruzione « ... e Dongo ? » è stata attribuita al deputato Giordani, mentre essa deve riferirsi ad altro deputato non identificato.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI